

Il medico e la malattia (capitolo 38)

Canto (Salmo 121)

Gli occhi miei solleva ai monti:
dove mai mi viene aiuto?
Il mio aiuto vien da Dio,
Egli ha fatto cielo e terra,
Egli ha fatto cielo e terra.

Su di te il Signore veglia,
come ombra al tuo fianco,
non ti prostri il sole a giorno,
né di notte luna inganni,
né di notte luna inganni.

Preghiamo -- Signore Gesù Cristo, che ai tuoi discepoli hai promesso una pace che il mondo non può togliere, concedi anche a noi di conoscere questa tua pace; nessun turbamento del cuore la tolga neppure nei giorni della malattia; non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donaci la pace che dura per sempre. Lo chiediamo a te che vivi e regni nei secoli dei secoli.

La riflessione sapienziale nasce e si sviluppa a margine della vita del singolo, come abbiamo più volte ricordato; al contrario di quel che accade nel caso della predicazione del profeta, che si produce a margine della vita pubblica di Israele.

La vita pubblica è sotto il segno della memoria di Mosè, dell'elezione dunque e dell'alleanza; il profeta denuncia la distanza della vita presente del popolo (dunque tipicamente della monarchia) dalle premesse poste dall'origine. La parola profetica è di sua natura parola "confessante", religiosamente confessante.

Mentre la parola della sapienza è "laica". Così appare almeno in prima battuta. Gli interrogativi proposti dalla vita quotidiana non sono quelli connessi alla fedeltà alla memoria di Mosè. Sono semmai quelli connessi alla fedeltà o meno di ciò che di fatto accade nel presente alle promesse che stanno all'inizio della vita di ogni nato di donna.

All'inizio della vita stanno infatti delle promesse. Lì per lì esse appaiono scontate; non hanno neppure bisogno di essere enunciate; di fatto autorizzavano il cammino. Ma in seconda battuta accade invece che esse appaiano smentite. Il cammino appare allora come impedito, interrotto da ostruzioni insuperabili, le quali smentiscono la speranza degli inizi.

Per superare tali ostruzioni – questo è il risultato finale della riflessione prodotta dalla sapienza credente – occorre sollevare gli occhi in alto, volgere il pensiero dalle cose della terra a quelle del cielo. In tal senso, **principio della sapienza è il timore di Dio**. La prospettiva religiosa è raggiunta a procedere dal concreto.

I "risultati" della riflessione sapienziale a stento possono essere qualificati come veri e propri risultati. Non sono teoremi che, una volta enunciati, rimangono lì a

disposizione facile di tutti coloro che si facciano fruitori della letteratura sapienziale. Pur fissati in qualche modo sulla carta, mediante proverbi e sentenze, quei cosiddetti "risultati" rimangono scritti in cielo. Essi debbono essere sempre da capo risuscitati sulla terra; per essere colti nella loro verità occorre rinnovare una meditazione sapienziale.

Il principio vale per tutti i libri sapienziali, ma vale a titolo speciale per il libro del *Siracide*. Le affermazioni di carattere sintetico del libro sono poche. Mentre molte sono le considerazioni analitiche, proposte in maniera disordinata a margine di molteplici aspetti della vita quotidiana.

Inoltre la riflessione di ben Sira si produce nella forma di un confronto assiduo con una "sapienza" non credente, o diciamo meglio con una cultura non credente. La riflessione giunge certo in fretta fino a Dio, al timore di Dio, nel quale dev'essere cercata la risposta agli interrogativi posti dall'esperienza secolare. Ma vi giunge attraverso un cammino che comincia da lontano.

La verità di tale affermazione è illustrata con efficacia dalle considerazioni del *Siracide* sul tema della malattia e dell'arte del medico.

Al tempo del *Siracide*, dunque nel contesto della nuova cultura ellenistica, si produce un rapido sviluppo della medicina. Anche in Israele l'esperienza di malattia attiva in fretta l'attenzione ai rimedi offerti su quel fronte.

La transizione dal grandioso impero di Alessandro ai rissosi suoi successori è accompagnata da profondi e importanti mutamenti culturali, ed anche da significativi progressi scientifici. La medicina adottò proprio in quella congiuntura nuovi metodi d'indagine del corpo umano; mi riferisco in particolare all'uso sistematico della dissezione umana, agli inizi dunque dell'anatomia patologica, che portò a scoperte di fondamentale importanza. L'euforia delle scoperte fatte determinò una conseguente euforia per riferimento all'utilizzo della pratica medica. Proliferarono i testi di natura storiografica sulla medicina; si moltiplicarono le discussioni in materia di esegesi di Ippocrate; l'abbondanza della produzione letteraria dimostra la profonda consapevolezza storica che i medici ellenistici avevano di una svolta.

Su questo sfondo si deve leggere la riflessione che il libro stesso del *Siracide* dedica al tema della malattia, abbastanza rapida, ma anche suggestiva. La riflessione si mostra aperta e possibilista. Mostra però insieme di vedere subito il rischio di una fiducia superstiziosa nella medicina e di non essere per nulla succube di quel mito.

La memoria religiosa di Israele custodisce quest'immagine: chi guarisce Israele è soltanto il Signore.

In un testo del libro dell'*Esodo* Mosè qualifica espressamente Dio come *colui che guarisce*. Mi riferisco al racconto della prima delle molte mormorazioni che costellano il cammino del deserto. Ogni tre passi il popolo si ferma e si lamenta. Mette in dubbio che sia stata una buona scelta quella di seguire Mosè. La prima sosta è appunto quella presso le acque di Mara. I figli di Israele sono giunti a quelle acque premuti dalla sete. Ma raggiunte di corsa, con gran desiderio e impazienza, quelle acque i figli di Israele si accorgono che esse non sono acque potabili. Tanto grande era stato il desiderio, tanto grande è ora la delusione, addirittura l'irritazione.

Dal libro dell'Esodo ^{15,22-18,27}

Mosè fece levare l'accampamento di Israele dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua.

Questa pagina del libro dell'*Esodo* è nota a Ben Sira. Parlando delle infermità degli Egiziani essa allude alle piaghe di Egitto; esse sono nominate come malattie. L'accostamento suggerisce implicitamente un'interpretazione in generale della malattia: essa sarebbe una punizione per il peccato.

A fronte di questa interpretazione si eleva in tutti noi subito l'obiezione scandalizzata: "Non è possibile pensare a Dio come un Dio vendicativo".

E tuttavia l'associazione tra malattia e colpa, a livello di percezione psicologica, è assai facile, quasi inevitabile. È un modo di sentire abbastanza diffuso fino ad oggi quello che percepisce la malattia appunto come un castigo. Magari un castigo ingiusto, ma un castigo. Coloro che sono colpiti da una malattia improvvisa, che interrompe la vita "normale", spesso si esprimono così: "Ma che cos'ho fatto di male per meritare questo?". Oppure dicono, in maniera più franca e brusca: "Non è giusto!".

Questo modo di sentire è presente fino ad oggi, nel profondo. Magari ce ne vergogniamo, e tuttavia è presente in noi.

Contro quel modo di sentire spesso si eleva perentoria l'obiezione della coscienza cristiana. Il nesso tra colpa e pena è cosa dell'Antico Testamento; Gesù la nega. Infatti, per riferimento al destino del cieco nato, dichiara in maniera perentoria che *né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio*.

Contro quel modo di sentire si eleva poi anche e soprattutto, oggi in particolare, l'obiezione della scienza. La malattia è diventata oggetto della competenza assolutamente privilegiata della scienza, dunque della medicina. Essa ha decisamente "secolarizzato" la malattia. Le sue cause sono organiche, soltanto organiche, e non morali. Pensare la malattia quasi fosse sanzione di una colpa è pura superstizione.

A dir la verità, la drastica rimozione di possibili cause morali della malattia nei tempi a noi più vicini è stata corretta – marginalmente - dall'approccio psicosomatico. Esso è proposto in forme spesso grezze e impertinenti. E tuttavia non si può in alcun modo azzerare il rilievo dei vissuti psicologici sulla dinamica dell'esperienza di malattia. Specialmente nel caso di malattie proporzionalmente sistemiche e gravi, che coinvolgono in radice le prospettive di vita, la malattia diventa una metafora. Essa rende obsolete le prospettive abituali e costringe a ripensamenti radicali. Addirittura ad una conversione.

Superstiziosa in quel caso appare la scelta di affidarsi ostinatamente ed esclusivamente alla medicina.

....

Abbastanza simile a quella descritta è la situazione dell'esperienza di malattia che sta sullo sfondo del testo del Siracide. La fiducia nella medicina cresce. Essa rischia di rimuovere in radice la pertinenza della considerazione morale e religiosa della malattia.

Il Siracide approva il ricorso al medico, ma subito lo descrive come un aiuto "religioso", come ministro di una guarigione che in ultima istanza viene da Dio:

Dal libro del Siracide ^{38, 1-8}

¹Onora il medico come si deve secondo il bisogno,

anch'egli è stato creato dal Signore.

²Dall'Altissimo viene la guarigione,
anche dal re egli riceve doni.

³La scienza del medico lo fa procedere a testa alta,
egli è ammirato anche tra i grandi.

⁴Il Signore ha creato medicamenti dalla terra,
l'uomo assennato non li disprezza.

⁵L'acqua non fu forse resa dolce per mezzo di un legno,
per rendere evidente la potenza di lui?

⁶Dio ha dato agli uomini la scienza
perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie.

⁷Con esse il medico cura ed elimina il dolore
e il farmacista prepara le miscele.

⁸Non verranno meno le sue opere!
Da lui proviene il benessere sulla terra.

Parola di Dio

L'acqua non fu forse resa dolce per mezzo di un legno, per rendere evidente la potenza di lui?
Il significato dell'opera del medico è suggerito attraverso l'accostamento al miracolo dell'Esodo: il legno addolcì le acque di *Mara*.

Erano bastati soltanto tre giorni di cammino per accendere nel cuore e sulla bocca dei figli di Israele una mormorazione. In fretta avevano dimenticato la meraviglia del primo cammino attraverso il mare, e la promessa iscritta in quel cammino; subito si erano messi a mormorare. La mormorazione è come un veleno, il morso di un serpente.

La mormorazione ritrattata la risposta grata e fiduciosa espressa nei confronti del Dio di Mosè all'inizio del cammino. Allora Dio ripeté il gesto gratuito della salvezza; addolcì le acque di *Mara*.

Ma subito accompagnò il gesto con una **parola**, una promessa, e insieme un comandamento. *In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto*; che è come dire che *in quel luogo lo mise alla prova*. Occorre ascoltare la voce e fare ciò che è retto ai suoi occhi, per sfuggire a tutte *le infermità inflitte agli Egiziani*. Mediante la sua parola Dio, il Signore, si mostra come *colui che ti guarisce!*

.....

Oggi ancora, se udite la sua voce, non indurite il vostro cuore....

Salmo 95, 6-11

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno

Venite, prostrati adoriamo,

in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.

Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce:

«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.

¹Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie.

Perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Gloria

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono ogni giorno

Prima dunque di chiamare il medico, occorre invocare il Signore. Mediante l'invocazione intenerire il cuore, renderlo docile alla sua parola. Mediante l'invocazione aprirsi alla parola che monda il cuore e che impedisce la sua soggezione fatale al sentimento della colpa.

L'atto religioso deve precedere la chiamata del medico, perché l'opera del medico sia poi intesa per quel che è, che deve essere, un'opera al servizio di Colui che solo è il Medico in gradi di guarire.

Così è detto espressamente nel seguito del testo del Siracide:

Dal libro del Siracide 38, 9-15

⁹Figlio, non avviliti nella malattia,
ma prega il Signore ed egli ti guarirà.

¹⁰Purificati, lavati le mani;
monda il cuore da ogni peccato.

¹¹Offri incenso e un memoriale di fior di farina
e sacrifici pingui secondo le tue possibilità.

¹²Fà poi passare il medico
_ il Signore ha creato anche lui _
non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno.

¹³Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani.

¹⁴Anch'essi pregano il Signore
perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia

e a risanarla, perché il malato ritorni alla vita.

¹⁵Chi pecca contro il proprio creatore
cada nelle mani del medico.

Non bisogna cadere nelle mani del medico; sarebbe una sorte disperante. Egli è al servizio di un Altro, di una guarigione, di cui Dio soltanto conosce il segreto; Dio solo ne conosce la natura e insieme ha il potere di produrla.

Il nesso tra guarigione e salvezza è illustrato nella sua forma suprema da Gesù. Dai segni che egli compie, che sono per la massima parte segni di guarigione, e dalla parola con la quale egli li interpreta.

Un caso chiaro fra tutti, la guarigione del paralitico. *Ti sono perdonati i tuoi peccati*, questa è la prima risposta di Gesù all'invocazione espressa dal paralitico e dagli amici mediante la loro mimica. Soltanto poi, in risposta alla mormorazione degli scribi Gesù aggiunge il gesto e la parola d'interpretazione: *perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua.*

Dal vangelo secondo Marco

2, 3-11

Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua».

Mia forza e mio canto è il Signore, d'Israele in eterno è il salvatore Sal 31

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.

Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.

Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,

per il tuo nome dirigi i miei passi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.

Tu detesti chi serve idoli falsi,
ma io ho fede nel Signore.

Esulterò di gioia per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le mie angosce.

Non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai guidato al largo i miei passi.

Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si struggono i miei occhi,
la mia anima e le mie viscere.

Si consuma nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inaridisce per la pena il mio vigore,
si dissolvono tutte le mie ossa.

Sono l'obbrobrio dei miei nemici,
il disgusto dei miei vicini,
l'orrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.

Sono caduto in oblio come un morto,
sono divenuto un rifiuto.

Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda;
quando insieme contro di me congiurano,
tramano di togliermi la vita.

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani sono i miei giorni».

Gloria

Mia forza e mio canto è il Signore, d'Israele in eterno è il salvatore

Preghiamo - Signore nostro Gesù Cristo, tu che solo puoi guarisci, apri i nostri orecchi e i nostri cuori all'ascolto della voce e mostraci ciò che è retto ai tuoi occhi, perché nell'obbedienza alla tua voce possiamo vincere tutte le infermità e camminare con fiducia verso la vita che ci prometti. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli

Il Signore è la mia salvezza
e con lui non temo più
perché ho nel cuore la certezza:
la salvezza è qui con me.

Ti lodo Signore perché
un giorno eri lontano da me,
ora invece sei tornato
e mi hai preso con te.

Berrete con gioia alle fonti,
alle fonti della salvezza
e quel giorno voi direte:
lodate il Signore, invocate
il suo Nome.